

IL SAGGIO

La Democrazia Cristiana a Valenza

Nuovo approfondimento storico del professor Maggiora

27 Dicembre 2020 ore 09:32

di PIER GIORGIO MAGGIORA



VALENZA - **L'era dei partiti democristiani sembra sia ormai chiusa per sempre**, con derive etiche enigmatiche per i credenti: ormai non c'è più tradizione né vicende di partito. La storia locale invece ci ricorda quanto sia stato rilevante dal secondo dopoguerra il contributo del partito cattolico per questa città.

Mentre in Italia si è appena formata la Democrazia Cristiana, il primo gruppo organizzato di sostenitori s'incontra a Valenza nel febbraio 1943 e, durante una riunione nel retro della Farmacia di Maria Manfredi in via Cavour, viene costituita la prima sezione in clandestinità del nuovo partito in provincia. Sono presenti, con l'esponente provinciale più simbolico Giuseppe Brusasca, i valenzani Luigi e Vittorio Manfredi, Luigi Stanchi, Luigi Venanzio Vaggi, Carlo Barberis, Pietro Staurino, Giuseppe Bonelli, Luigi Deambroggi, Felice Cavalli.

Convinti che ormai il regime fascista ha i giorni contati, **i convenuti si preparano, con profonda emozione e ferma determinazione, ad assumersi la responsabilità di lottare per un nuovo paese libero e democratico, pur consapevoli di dover ancora fare i conti con una feroce realtà**. Nelle riunioni occulte successive, tenute all'Oratorio, partecipano i fondatori citati e diversi altri quali Porta e Illario, importanti dirigenti futuri. Responsabile della sezione viene nominato "Gigi" Venanzio Vaggi (partecipa attivamente alla Resistenza e alla guerra di liberazione). Localmente, diventerà il partito dei sentimenti e dei risentimenti, con poche possibilità di incidere sull'amministrazione politica di Valenza del periodo postbellico, che sarà per molto tempo dominata dalla sinistra e permeata di una cieca contrapposizione.

Si può affermare che **alla liberazione vi è in tutti i gruppi politici locali un forte senso d'unità ed un sincero spirito democratico**, forse un'occasione irripetibile e solo in minima parte recepita. Ben presto però l'unità si rompe e si formano due blocchi contrapposti con una serie di fratture collaterali a tutti i livelli.

La battaglia elettorale fra Dc e il fronte unito delle sinistre assume i caratteri del conflitto tra due civiltà contrapposte e Valenza s'impone sin dall'inizio del periodo postbellico come una roccaforte del Partito Comunista.

La Democrazia Cristiana valenzana, destra in questi tempi, si presenta agli occhi degli elettori come il contraltare della sinistra. Ha ereditato gli elementi programmatici fondamentali del Partito Popolare, primo fra tutti l'interclassismo, che la congiunta predicazione del corporativismo da parte della Chiesa e del fascismo hanno rafforzato durante il ventennio.

Nelle comunali del 1946 la lista Dc + Indipendenti ottiene un esiguo 26% con 6 seggi (Manfredi L., Staurino, Gallo, Santangeletta, Illario, Stanchi), una situazione non certo rosea, mentre nelle elezioni politiche del 1948 conquista il 30% alla Camera e il 34% al Senato. In questa fondamentale consultazione, questa formazione politica ha visto una buona parte della vecchia borghesia locale e il mondo contadino schierati dalla sua parte, ma è stato il clero ad essere stato decisivo per il buon risultato locale. La campagna elettorale è stata accessissima con toni spesso disdicevoli.

Va però messo in evidenza che gli esponenti politici di questi tempi sono estremamente suscettibili e soprattutto radicalmente incompatibili con l'humour cui oggi siamo abituati (conviene ricordare che inquisitori, puritani, giacobini e così via, non si mostravano tanto propensi al sorriso). Marciano tutti compatti come una falange, con austere crociate moralistiche.

I segretari locali del partito cattolico, tutto degasperiano, sono: Luigi Venanzio Vaggi nel 1945, Luigi Manfredi dal 1945 al 1948 (anche segretario provinciale nei periodi marzo-novembre 1948, maggio 1953-novembre 1954), Luigi Illario dal 1948 al 1949 e Pietro Staurino dal 1949 al 1951. Segretari di zona sono Luigi Vaggi dal 1945 al 1949 e Pietro Staurino dal 1949 al 1951. Tutti hanno un ruolo cruciale, artefici ma inevitabilmente pure detentori di sensibilità diverse.

Si allarga l'abisso che divide i due contrapposti schieramenti, è quasi una guerra civile mentale: frutto dell'incrocio tra ideologia e ottusità, tra intolleranza e stupidità. I comunisti sono i cattivi e chi va a messa è buono, non ci sono mezze misure: o si è buoni, o si è cattivi.

Nella dirigenza del partito sono ancora presenti atteggiamenti e mentalità che affondano profondamente le loro radici nella tradizione del più chiuso clericalismo; anche nell'Azione Cattolica e nelle Acli i dirigenti, spesso gli stessi della Dc, non hanno capacità né volontà di dialogo con la sinistra: un inestricabile asse del no. **Come in tutto il Paese, la Parrocchia è il punto di riferimento di un assetto politico che è ancora poco laicizzato e molto legato alla tradizione cattolica.** Il segretario della sezione dal 1951 al 1953 è la guida reale Luigi Deambroggi e dal 1953 al 1955 è l'antesignano politico Luigi Manfredi, che è pure segretario di zona dal 1951 al 1954, segretario provinciale dal 1953 al 1954 e consigliere provinciale dal 1956 al 1960.

Nelle elezioni comunali del 1951 la Lista cittadina composta di Dc, Psdi e altri minori (una specie di task force) ottiene il 42% e soli 9 seggi su 30 a causa del maggioritario con premio (Illario, Marchese, Lenti, Manfredi L., Staurino, Poli, Pulciani, Ottone, Fava), non bastante per scalzare dal Comune gli ortodossi "rossi", mentre nelle politiche del 1953 la DC da sola consegue un non troppo eclatante 27%

In questi anni, tra gli iscritti e nella direzione locale compaiono diversi operai; non si può certo dire che sia la borghesia locale a condurre il partito. Alla fine del 1955, segretario di zona è nuovamente Luigi Manfredi, dopo che la carica è stata rivestita per un anno da Piero Ivaldi.

Nelle elezioni comunali del 1956 il partito ottiene il 31% con 9 seggi su 30 (Illario, Raiteri, Manfredi L., Manfredi V., Ottone, Fava, Deambroggi, Mattacheo, Demartini), e in quelle politiche del 1958 il 28%. Nel nuovo Consiglio provinciale del 1956 sono eletti ben due leader democristiani valenzani: Luigi Manfredi e Luigi Illario.

A seguito degli avvenimenti accaduti in Ungheria (ottobre 1956), anche a Valenza si registra un vivacissimo rilancio dell'anticomunismo, condotto soprattutto dalla Democrazia Cristiana e dalle forze di destra, che tuttavia non fa molta presa nelle file dei socialisti i quali, quasi eludendo la tragedia, ripropongono per il Comune la soluzione di sinistra.

Nel 1958, tra i 380 iscritti, si affacciano alcuni intimiditi giovani con incarichi nella sezione; essi, con altri che entreranno in seguito, formeranno negli anni '60 il nuovo gruppo dirigente che sostituirà la vecchia inacidita guardia del partito. Quella di questi anni è però una generazione politica allevata fra preti e sacrestani, poco capace di fare i conti con la nuova realtà. Il raggruppamento insiste nell'accreditare, presso l'elettorato, l'idea dell'unica forza politica che può assicurare la continuità del benessere nell'ordine e nel mantenimento della libertà.

La diversificazione in atto nella società e la mancanza di una linea univoca, producono una certa crisi nell'organizzazione locale della Dc, divisa anche dal fenomeno delle correnti. Dal 1959, nella sezione, si forma una certa spaccatura fra dorotei e fanfaniani, i punti di dissenso sono sempre di più. Nel 1960 conta 400 iscritti, ripartiti in modo quasi uguale tra classe operaia e borghesia. Segretari della sezione sono Felice Cavalli dal 1955 al 1958 e Pietro Lombardi dal 1958 al 1960, mentre segretari di zona sono Luigi Manfredi, dal 1955 al 1958, e Pino Raiteri dal 1958 al 1962. **In Consiglio comunale i due big Manfredi L. e Illario sono i più esposti e combattivi verso la predominante maggioranza socialcomunista**; purtroppo, alcuni dirigenti sono solo dei figuranti che assumono la forma dell'interlocutore, ma quel che vale in politica, si sa, è l'apparenza.

Nelle elezioni comunali del 1960 la Dc ottiene il 32% con 10 seggi (Illario, Genovese, Accatino, Mattacchio, Deambroggi, Manfredi V., Doria, Battezzati, Fava, Raiteri). È importante osservare l'evoluzione in atto nella scelta dei candidati, vale a dire come alle personalità carismatiche siano stati affiancati alcuni esponenti della seconda generazione. Si afferma una certa presenza attiva nell'associazionismo laicale, che rappresenta il vero palcoscenico per le aspirazioni politiche delle nuove leve democristiane.

Un rilevante lavoro di sostegno al partito è svolto dall'Azione Cattolica che raggruppa molti giovani valenzani, grazie anche alle possibilità offerte dal suo settore ricreativo e sportivo (Oratorio, Unione Sportiva Fulvius, ecc.). Nel 1962 il gruppo più giovane ottiene la maggioranza e subentra alla vecchia dirigenza nella guida del partito; gli iscritti sono 600, di cui 70 con meno di 20 anni.

La nuova dirigenza, incessantemente scatenata contro gli avversari politici; da un lato è attenta a quanto succede nell'amministrazione comunale, con precise e sferzanti filippiche pubblicate sul periodico del partito "Il Popolo di Valenza" (strumento pungente di parte, nato nel 1963) osteggianti, spesso sarcasticamente, qualunque iniziativa, dall'altro è confusa e penitente sulle scottanti problematiche nazionali. Sovente è fuori della lotta che avviene nella società e nel Paese, con scarse proposte concrete sulla squilibrata e sfuggente economia locale.

Frattanto, nell'Oratorio di viale Vicenza, dall'Ac e dalle Acli (che hanno avuto una lenta evoluzione in chiave socio-politica di marcata apertura a sinistra), si è generato un gruppo di giovani tenaci assertori dei nuovi indirizzi pontifici, favorevoli ad una linea politica più rivolta al sociale e a una feconda azione di volontariato (Borsalino, Rigone, Scaglione, Zannotto, Zavanone ed altri). Ciò li porta ad essere in contrasto con la direzione Dc e, col tempo e qualche colpo di scena polemico, ad avvicinarsi ai socialisti e a formazioni provocatorie estreme. **All'assemblea pre-congressuale del 1964 i democristiani valenzani si proclamano per l'80% in favore della collaborazione con i socialisti e solo il 20% per l'area centrista.**

La sede di via Cavallotti, anche Circolo Libertas, viene abilmente utilizzata per fare proselitismo tra i giovani, i meridionali e altre categorie di elettori; assemblee, riunioni, concerti, feste danzanti, ristorazione, più che uno scopo di miglioramento al tempo libero dei valenzani, si prefiggono di avvicinare o conservare l'elettore al partito e di emulare quanto è fatto dagli "odiati" comunisti al Valentia. Ma, pur con la frenetica attività, il risultato elettorale nel 1963 (politiche) del 27% non è ancora troppo soddisfacente.

Con lacerti di giovinezza che se ne vanno, gli uomini nuovi (tutti profondamente cattolici) che, spargliando le carte, condurranno nel futuro la sezione democristiana, sono Pier Giorgio Manfredi eletto segretario nel 1962, Mario Manenti segretario nel periodo 1967-72, Piero Genovese segretario nel 1966-67 (sarà uno dei principali esponenti provinciali), e il triumvirato Luciano Patrucco, Gianpiero Accatino, Nino Illario. Luigi Illario, infilzato a ripetizione dagli avversari, resta al loro fianco, in una

posizione di guida e di spiccata rappresentanza, mentre per la vecchia guardia, in parte frustrata e sbolognata, anche se è ancora aperta la collaborazione dirigenziale, andrà piano piano esaurendo il suo il lungo e tenace impegno politico. Il segretario di zona nel periodo 1962-1967 è Piero Ivaldi.

Eppure, nonostante gli scarsi risultati elettorali, la sezione conosce in questi anni le punte più alte nel tesseramento; dopo i record del 1962 e del 1963, nel 1964 gli iscritti della zona superano i 700, il 70% dei quali proviene dal mondo cattolico, la metà appartiene al ceto medio-borghese e il 35% alla classe operaia. **Nel 1965 il delegato giovanile di sezione è Giuseppe Gatti (oggi ancora in uso)**, quello di zona Renato Ricci, il presidente del Circolo Libertas è Giulio Doria. Cresce la ruspante corrente "Dorothea" esacerbando il dissenso ideologico culturale all'interno, in un gioco piuttosto confuso.

Si continua e, per la proprietà transitiva ancora assai in uso, si continuerà a scegliere i propri rappresentanti secondo il grado di sudditanza. Oltre alle solite organizzazioni cattoliche, diverse altre rilevanti strutture locali sono guidate da esponenti democristiani; tra queste la Coltivatori Diretti, che gestisce circa 300 iscritti, ha notevole peso sul consenso elettorale del partito. Elevata anche l'influenza che la Dc conserva nell'Associazione Orafa e in quella Calzaturiera i cui presidenti sono esponenti importanti del partito: personaggi competenti non amici degli amici.

Nel 1964 non si fermano le fibrillazioni politiche locali, regna tanta confusione con qualche egoarca e poca lungimiranza. A dispetto delle troppe certezze, si dovrà votare per ben tre volte in due anni per riuscire a dare una nuova giunta alla città.

Nell'ottobre 1964 la locomotiva elettorale è in pieno movimento, e i vari partiti stanno preparandosi ad affrontare la sfida che porterà al voto del 22 novembre per il rinnovo del Consiglio comunale. Annusando bene si sente odore di cambiamento, ma pochi prevedono il preambolo del periodo politico tanto convulso che resterà come uno dei più ricchi di contraccolpi nella storia di Valenza. Si dovrà votare per ben tre volte in due anni per riuscire a dare una nuova giunta comunale ed amministrativa alla città. Il fatto incontrovertibile che sconvolge il rapporto di maggioranza in queste, e nelle successive, elezioni, è la divisione dei due partiti socialisti che certo non giova alla sinistra: è arrivato a maturazione uno scontro aspro e inusitato che si era manifestato già all'indomani della nascita dello PSIUP (principale e involontario artefice della crisi).

Infine, dopo tre "match" infruttuosi finiti alla pari (i consiglieri eletti, 15 PCI+PSIUP e 15 DC+PSI+altri) e il logorio inglorioso e snervante della mediazione, dietro le minacce roboanti si avverte la volontà di scendere a patti per non seguitare a farsi male. Infatti, nella seduta del 19 febbraio 1966, si realizza una bizzarra esperienza di giunta unitaria, ben presto interrotta, seguita da nuove elezioni. Infine, il 4 febbraio 1967, viene eletta una giunta "di salute pubblica" formata da tutti i partiti, chiamata anche tecnico-amministrativa, condotta dall'integro ed austero sindaco indipendente PCI Virginio Piacentini. Assessori effettivi i democristiani Piero Genovese e Luciano Patrucco.

Questi accordi tra DC e PCI sono visti come piani di rifugio più che patti con il diavolo, tra inesauribili calibrature e compensazioni, sotto la morbosa necessità di stare assieme, anche se già dopo poco tempo non ci si sopporta più e non si combina granché. Una sorta d'esecutivi comunali meticcii che non fanno male a nessuno in modo particolare, ma a tutti in forma lieve. E poi governare in tandem significa essere costretti ad annacquare i propri ideali, per piegarsi al compromesso. Dopo essersi disprezzati e insultati per tanti anni, ora i due principali contendenti sorridono, mossi più che altro da interessi di bottega. In questi tempi, oggi non più, è difficile spiegare agli elettori che si va al governo della città con coloro che fino a qualche giorno prima sono stati gli avversari, ma succederà ancora.

Questi i risultati e gli eletti delle tre elezioni comunali per la Democrazia Cristiana. 22-11-1964, 32% (Illario, Genovese, Manenti, Doria, Patrucco, Mattacheo, Accatino, Manfredi PG, Deambroggi, Battezzati); 28-11-1965, 32% (Illario, Genovese, Manenti, Doria, Mattacheo, Manfredi PG, Deambroggi, Accatino, Patrucco, Staurino, Demartini); 27-11-1966, 32% (Illario, Genovese, Manenti, Doria, Mattacheo, Patrucco, Accatino, Staurino, Manfredi PG, Deambroggi).

L'esperienza assembleare dura poco più di due anni; nel dicembre 1969 i socialisti valenzani, dopo la rottura della riunificazione nazionale, fatta tre anni prima con i socialdemocratici, ritornano con i comunisti e gli *psiuppini*. *I democristiani ritornano all'opposizione, anche se molto sbiadita.*

Nelle elezioni politiche del 1968 il partito consegue il 29%, mentre nelle prime elezioni regionali del 1970 ottiene il 28%. Il voto democristiano approssimativamente è così ripartito: il 50% dei commercianti, il 20% degli operai, il 15% degli artigiani e il 50% degli impiegati.

La Democrazia Cristiana passa quindi in pochi anni da un'opposizione aspra e aggressiva verso l'amministrazione comunale di sinistra, ad un'incerta confusa collaborazione, data per intero, poi tolta anche se non completamente. Alcuni personaggi politici che prima si detestavano ora marciano spesso in armonia. Sovente in Consiglio comunale, gli oppositori democristiani adottano l'astensione che è, più o meno, il fate voi.

Manca la chiarezza tanto cara all'elettore; l'assemblea dei tesserati della sezione sollecita più volte un certo rivolgimento interno. Questo processo di ridefinizione interna è desiderato da alcuni per il fatto che ormai da qualche tempo il partito fa opposizione in modo confuso e pasticciato, poco credibile come outsider per il futuro, e quindi ininfluente nel presente. Certe organizzazioni collaterali poi si stanno rendendo maggiormente autonome dal partito (Acli, Cisl, AC) accostando prospettive nebbiose di spiritualità, democrazia, diritti naturali ed ecologia.

Peraltro, è in crisi anche il rapporto privilegiato fra chiesa e partito con una crescente presenza di cattolici nelle file della sinistra. Buona parte dei praticanti si orienta parecchio sul volontariato perché considera la politica troppo compromessa, dove difficile è l'esercizio dei valori cristiani.

In questo quadro, gli esponenti valenzani che più esprimono le correnti nazionali della "balena bianca", con alcune convergenze sostanziali, sono: Piero Genovese (sinistra, Donat Cattin), Emilio Pino (Andreotti-Colombo), Ermanno Amisano (Piccoli-Rumor), Mario Manenti (Fanfani).

Nel 1972 segretario della sezione è Spartaco Mattacheo (dal 1965 al 1972 capogruppo in Consiglio comunale), mentre quello di zona è Mario Manenti. Il valenzano Piero Genovese, segretario provinciale dal 1970 al 1971, è uno degli esponenti politici più rilevanti del periodo (quasi un Charles de Talleyrand per questo gruppo); dal 1958 fa parte della direzione DC valenzana, segretario provinciale e consigliere nazionale del movimento giovanile del partito, consigliere comunale, assessore, sarà eletto nel Consiglio regionale e svolgerà funzioni d'assessore. Da tempo, altri importanti esponenti locali sono: Accatino, Ceva, Manfredi, Patrucco, Staurino.

Nelle elezioni comunali del novembre 1972 se la sinistra comunista non sorride anche i democristiani hanno poco di cui rallegrarsi: il PCI unito alla sinistra indipendente e allo PSIUP, ottiene solo il 46% dei voti, mentre la DC ritorna al 30% perdendo quasi 3 punti sulle precedenti comunali, ma con un lieve progresso sulle politiche di pochi mesi prima quando aveva ottenuto il 28%. Gli eletti DC in Consiglio comunale sono: Manenti, Genovese, Patrucco, Staurino, Accatino, Manfredi, Ceva, Pino, Doria.

Il 12 maggio 1974 si vota il referendum abrogativo sul divorzio. Mentre nel Paese i toni sono particolarmente aspri e violenti, a Valenza le forze politiche locali sono scarsamente dinamiche nella campagna elettorale, solo la chiesa e la parte democristiana più impegnata si battono per una cancellazione, per tutti improbabile. La parte più oltranzista del fronte del SI bolla i divorzisti come coloro che "approvano le passioni, la libidine, gli istinti animaleschi degradanti, la dignità umana". I favorevoli all'abrogazione (SI) sono 3.502, mentre i NO sono ben 11.924.

Nelle elezioni amministrative regionali del 1975 a Valenza il PCI raggiunge il 49% dei voti, il 3% in più dalle comunali del 1972, mentre la DC, con il 25%, arretra di quasi 5 punti. Il Piemonte passa alla sinistra. Nelle politiche del 1976 la DC passa al 27%.

La segreteria è ormai condotta da alcuni anni dalla componente di sinistra del partito, con poche differenziazioni. Le linee della road map locale (basisti e affini quali Genovese, Manenti, Patrucco, Manfredi, la cui retroattività di democristiani risale all'adolescenza) sono gremite di tutto: prospettive rosee e scenari funesti, rigore morale e slancio modernista, non sono più rappresentanti da oratorio con l'accento da seminario.

Alle comunali del 1978, il partito, che nella campagna elettorale è stato accusato di non aver svolto in questi anni il proprio ruolo d'opposizione quasi inseguendo e corteggiando i comunisti, ottiene invece un buon risultato (31% e 10 seggi). Ha messo in lista alcuni giovanissimi (Berto, Cautela, Grassi, Vanin), il presidente diocesano dell'A.C. Ermanno Amisano, e tutti i consiglieri uscenti, offrendo un'opposizione costruttiva e non preconcepita, tendente alla mediazione e al compromesso (metodo doroteo); ci penserà l'andamento politico nazionale a riaccendere gli ardori. In Consiglio comunale vanno Manenti, Genovese, Pino, Amisano, Vanin, Accatino, Patrucco, Staurino, Grassi, Gotta.

I cambiamenti e gli avvenimenti producono all'interno della direzione valenzana un rafforzamento della posizione centrista. Da tempo, a tutta la sinistra democristiana alessandrina viene imputato l'isolamento

della DC in provincia. C'è anche un gruppo d'attempati, con la testa ancora agli anni 50-60, che continuano a rassicurare i propri amici che "sono rimasti gli stessi".

Facendo una divisione superficiale del voto valenzano democristiano del periodo, si ricava il 15% del voto degli operai, il 20% di quello degli artigiani, il 50% degli impiegati, il 55% dei commercianti e il 50% dei ceti superiori.

Nelle politiche del 1979 il partito ottiene il 24% e nelle provinciali e regionali del 1980 il 27%

A Valenza l'area Zaccagnini, con alcune posizioni quasi maritainiane, prevale sui dorotei e fanfaniani, ma sono etichettature sommarie salvo gli esponenti più in vista. Nel marzo del 1981, il rinnovamento delle cariche porta un certo ricambio generazionale. Se alla segreteria politica è confermato Giovanni Cavalli, come vice gli viene affiancato il consigliere comunale Fabrizio Grassi, un giovane di soli 23 anni. Segretario amministrativo diventa Enrico Terzano, ma i democristiani più in vista sono sempre i "carismatici" Genovese, Manenti, Patrucco, Staurino, che sono tra i più concilianti con le forze socialcomuniste, mentre meno disponibili al confronto appaiono Amisano, Pino e Grassi. In prima linea, però, stanno scendendo alcuni giovani rampanti, entrati da poco nelle grazie, che costituiscono i nuovi pretoriani di ferro: daranno qualche puntura di spillo al carrozzone. Gli iscritti in questo periodo sono circa 400. L'adesione è forte tra gli over 50 e ancor più tra gli over 60, mentre latita del target dei più giovani.

Agli appuntamenti elettorali comunali non ci si trova di fronte ad un partito con dei candidati, ma a dei candidati con un partito, per cui la campagna elettorale è gestita in prima persona da questi, con conseguenti lotte sorde e senza esclusioni di colpi anche all'interno.

Valenza vive il decennio politico Ottanta in modo turbolento. Acredini e risentimenti si sono sedimentati tra socialisti e comunisti dove permangono pure distonie profondamente indelebili sugli indirizzi politici nazionali. Gli equilibri passati sono saltati non solamente nel Palazzo, ma finanche nella mente di qualche inquilino, con incendi quotidiani, pericolosi quanto velleitari e con atteggiamenti critici nei confronti degli alleati, al netto degli eccessi e del ridicolo. Si cammina sul ciglio di un precipizio, senza fiducia e considerazione reciproca, pronti a precipitare ad ogni votazione. Tre anni d'apoplezia (1981-82-83), con campagne elettorali feroci e zero innovazioni. Gestioni demagogiche e inconsistenti, fatte di misure a "singhiozzo".

A proposito del ricambio generazionale, una propaggine del partito è il nuovo circolo giovanile "La Pira" che s'ispira ai valori del cattolicesimo democratico, ma anche questo gruppo nasce e alla porta c'è il fiocco azzurro: solo maschi. Con il presidente Renato Mazzone collaborano Bonzano, Ratti, Cavalchini, Manfredi, Regalzi, Vanin, Grassi, Quagliotto, Milanese. Qualcosa si muove in vista delle prossime comunali, si decide di escludere alcuni consiglieri con due legislature, per lasciare posto ai più giovani: non ci sono Accatino, Patrucco, Pino (a quest'ultimo non hanno perdonato né l'opinione fuori schema né le tante alzate di scudi) e scarsa come sempre è la presenza femminile. La generazione dei cinquantenni ha stufato, i quarantenni si vedono poco, ora si spera nei trentenni.

Le elezioni comunali del 1983 vedono la conferma all'opposizione del nuovo Polo Laico (PRI-PLI-PSDI), un alleato futuro per la DC la quale ottiene il 25% dei voti e porta in Consiglio comunale Manenti, Genovese, Franco, Ratti, Regalzi, Staurino, Bonzano, Quagliotto.

Seguono i corteggiamenti dei democristiani e del Polo laico ai socialisti i quali ammucciano beghe continue con i comunisti in Comune. Dopo tanta confusione, veloci cambi di sindaci, e una maggioranza drasticamente ribaltata (per 9 mesi DC+PSI+Polo), i tifosi della dittatura del proletariato ricevono dai socialisti la spintarella finale e, in seguito alle nuove elezioni del 1985, devono lasciare Palazzo Pellizzari. È un'assurdità logica, o una logica assurda. I comunisti, sbigottiti e quasi turlupinati, terminano di "spadroneggiare", come sovente capita a chi ha successo da troppo tempo e perviene al punto di sentirsi invincibile, e i socialisti si alleano con democristiani e Polo Laico per regnare sulla città. In queste elezioni comunali (20-10-1985) la DC ottiene il 30% e, ringalluzzita come mai, manda in Consiglio comunale Manenti, Genovese, Staurino, Franco, Bonzano, Regalzi, Genuardi, Ratti, Boselli, Grassi. Gli assessori DC saranno Manenti, Staurino e Regalzi.

Nelle regionali (12-5-1985) la DC valenzana ottiene il 27% e Piero Genovese è riconfermato al Consiglio regionale con 14.587 preferenze; rivestirà la carica d'assessore al lavoro.

La ripresa di consenso elettorale apre una dialettica interna nella Democrazia Cristiana, utile a sbarazzarsi d'ingombri correntizi e di qualche politico ormai privo d'ogni verniciatura ideologica. Eppure, manca ancora una progettualità organica espressione della base, troppo spesso sostituita dal vertice.

Tira aria di fideismo, si sta sviluppando da parte dei cattolici un atteggiamento assai critico. Vogliono una ripresa di coscienza religiosa, non possono accettare che parole decisive per la vita dell'uomo, come famiglia, solidarietà, ecc., siano spesso svuotate del loro significato dal partito. Esponente di

spicco di queste espressioni è Ermanno Amisano: un personaggio intransigente e moralista, quasi templare, sovente in collisione con i colonnelli, ma che ha il merito d'essere genuino, privo di dolcificanti e aromi artificiali.

I cambiamenti locali, avvenuti in questi ultimi tempi, producono alcuni effetti significativi, come il rafforzamento della parte centrista dello schieramento e il ringiovanimento del gruppo carismatico (o seduttore); anche se il bodratiano-Donat Cattin Genovese, che ha come seguaci i giovani dirigenti Vanin, Grassi, Botter, e il quasi forlaniano Manenti, con al seguito Staurino, Cavalli, Gatti, Terzano e i più anziani, sono ancora i "proconsoli"; a loro si deve aggiungere Patrucco, un libero sinistroido, e Amisano, un crociato integralista tutto d'un pezzo che parla dal pulpito della rettitudine.

Nel marzo 1986, alle votazioni per eleggere i delegati al congresso provinciale, questi i voti riportati con formula uninominale: Manenti 47, Pino 33, Vanin 29, Bossio 22, Patrucco 21, Regalzi 20, ecc. Il direttivo della sezione democristiana viene rinnovato nel novembre 1986. Antonio Vanin è eletto, con l'89% dei voti, nuovo segretario al posto del consigliere comunale Fabrizio Grassi. Vanin, che ha maturato un'ampia esperienza tra i giovani, sembra il mediatore della sensibilità di ognuno, quasi il profeta del nuovo partito che cerca di andare aldilà delle correnti. Lo affiancano i componenti: Accatino, Amisano, Bossio, Di Palermo, Ferrari, Gatti, Genuardi, Panelli, Pino E., Pino F., Quagliotto, Ratti, Regalzi, Vanin C. In occasione dei congressi provinciali di partito continuano però a scontrarsi le correnti, il cui peso è dato dalle tessere, in altre parole dalla quintessenza del finto.

Il 14 giugno 1987 si tengono nuovamente le elezioni politiche anticipate che premiano il Presidente del Consiglio Craxi. Nessuno fa caso ad un senatur che la Lega Lombarda riesce a portare a Palazzo Madama: Umberto Bossi. Oltretutto a Valenza il crollo del PCI (37%) è ancora più clamoroso di quello nazionale. Si accontentano i remissivi democristiani per il risultato che li vede al 26%.

Nelle amministrative regionali e provinciali del 1990, la DC (27%) registra un lieve calo sulle precedenti. Quando le correnti occupano maggior spazio della segreteria si corrono grossi rischi, la confusione regna sovrana, ma si avvicinano le comunali. La tornata è in ritardo di oltre sei mesi: il massimo consesso cittadino, infatti, scade il 20 ottobre 1990 e il rinnovamento slitta sino al 1213 maggio 1991.

Nel partito sono diversi gli abbandoni. L'assenza che stupisce è quella di Piero Genovese, una specie d'asceti, con lui lasciano i consiglieri comunali Franco e Bonzano. Arrivano a Valenza i leader nazionali di ogni partito (Occhetto, Craxi, Bossi, ecc.); è cambiato il ritmo della consultazione, c'è anche chi indica quello valenzano come "test nazionale".

All'indomani delle elezioni comunali del 1991, più temute che attese, Valenza sale alla ribalta dei più importanti quotidiani nazionali i quali commentano la travolgente affermazione della Lega: 24%.

L'infante PDS ex PCI subisce una sberla perdendo 4 seggi (29%), la usuale DC contiene la perdita ad un seggio (27%), il "modernista" Polo Laico Socialista esce con le ossa rotte. Tre penurie non dovrebbero confezionare fortuna, ma DC e PDS, dissimulando un tonfo in un trionfo, definiscono un'alchimia che porta alla divisione delle poltrone e, per parecchi, anche alla lottizzazione delle coscienze.

A seguito del lavoro di qualche autorevole tessitore, di alta scuola democristiana, il 3 luglio 1991 viene ufficializzata l'alleanza innaturale tra ex comunisti e democristiani. Il copione è scritto: per i primi due anni e mezzo è eletto sindaco Mario Manenti (è il primo sindaco democristiano della città e monopolizzatore di preferenze, non si capisce se sia in odore di santità o di scomunica). Egli scadrà tipo yogurt e, successivamente, sarà sostituito nell'incarico da Germano Tosetti, vice sindaco ed assessore al bilancio nel primo scorcio. Sono uomini di partito, furbi e cinici a sufficienza, due "monumenti sacri", che mangiano pane e politica sin dallo svezzamento. Ora sono portati in trionfo anche da chi li ha odiati per decenni. Diversi esponenti sconfitti ma incapaci di farsi da parte, si baciano e si abbracciano, si cercano e si lusingano. Ieri era tutto un offendersi e insultarsi. Un caso che farà scuola, per capire il realismo e il pragmatismo della politica futura, anticipando con più di vent'anni la svolta clericale della sinistra italiana.

A Palazzo Pellizzari si accomodano i consiglieri democristiani Manenti, Staurino, Giordano, Vanin, Patrucco, Raselli, Boselli, Panelli Grassi. Oltre al sindaco Manenti, diventano assessori Patrucco e Vanin, poi saranno sostituiti da Boselli e Panelli, mentre Raselli sarà il vice sindaco di Tosetti.

In questi tempi folli gli scandali a catena, che hanno investito nel Paese tutti i partiti ("mani pulite") e il malcostume degli italiani verso uno Stato sempre più clientelare e inefficiente, generano un significativo voto di protesta che discredita il sistema.

Nelle elezioni politiche del 1992 la DC realizza il peggior risultato nazionale della sua storia e Valenza non è da meno: solo 2.735 voti con il 17%.



Il voto dimostra a chiare lettere, se ancora ce n'era bisogno, che il sistema è alla frutta. La DC si trova di fronte al solito dilemma: riappropriarsi di un'identità, capace di proposte adeguate ai tempi, oppure limitarsi a gestire l'esistente che appare, oramai, sempre più ai livelli di sopravvivenza. La caduta del muro e la fine del comunismo hanno sicuramente influito sulla crisi di questo partito, che ora non è più il baluardo contro il pericolo rosso. Un gruppo d'esponenti democristiani valenzani (Castellini, Davite, Ferrari, Gatti, Grassi, Montini, Patrucco, Vanin) chiede, senza essere troppo ascoltato, un rinnovamento reale e sostanzioso del loro partito, un azzeramento del tesseramento e l'istituzione delle cosiddette "primarie" per la scelta dei candidati, ma, nel gennaio del 1994, la Democrazia Cristiana viene dichiarata sciolta dal Consiglio nazionale del partito e assorbita da un nuovo soggetto politico, il Partito Popolare Italiano.











